

BRICS E PAESI EMERGENTI: *“In economia internazionale l’acronimo BRICS indica oggi i seguenti Paesi considerati in una fase di significativo sviluppo economico: Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. Premesse le profonde differenze nella storia di ciascuno di tali Paesi, il candidato illustri, gli aspetti più rilevanti della vicenda politica di due di essi nel corso del ventesimo secolo.”*

La brasiliana Dilma Rousseff, il russo Dmitri Medvedev, l’indiano Manmohan Singh, il presidente sudafricano Jacob Zuma e il suo omologo cinese Hu Jintao, sono i capi di stato dei cinque paesi che da soli Rappresentano quasi la metà della popolazione mondiale e il 28 per cento dell’economia globale.

Nello scorso mese di marzo, per la quinta volta in cinque anni, si sono riuniti in un meeting a Durban i leaders dei BRICS. Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa hanno formalmente avviato un progetto per la fondazione di una Banca per lo sviluppo dei Paesi emergenti, rivolta ai Paesi in via di sviluppo e in particolare ai BRICS stessi.

La nascita di una banca ad hoc per stimolare la crescita dei Paesi emergenti avrà di certo delle implicazioni di carattere storico, economico e soprattutto politico. Inoltre, il gruppo punta ad avere una grossa voce in capitolo sulle questioni internazionali, a cominciare dalla gestione delle grandi istituzioni mondiali, dalle Nazioni Unite finanche alla Banca mondiale di cui, hanno richiesto una celere riforma.

Una nuova banca per lo sviluppo dei Paesi in crescita potrebbe significare un punto di svolta per i BRICS, soprattutto in funzione del loro peso internazionale.

Una questione estremamente complessa e delicata come questa mette in luce posizioni differenti da parte dei principali studiosi mondiali. A proposito di questo tema sono nati due differenti approcci: uno molto ottimista, riconducibile a Joseph Stiglitz, ed un altro, più dubbioso, espresso dal politologo Joseph Nye. Senza dubbio la decisione di avviare un processo di creazione di una banca di sviluppo indipendente da parte dei BRICS ha radici profonde ed antiche. Esse derivano da un contesto internazionale che ha visto nel tempo importantissime evoluzioni.

L’idea proposta dai capi di Stato e di Governo dei BRICS è quella di creare la “BRICS Development Bank” (BDB): un’istituzione finanziaria internazionale capace di rafforzare ulteriormente la crescita dei Paesi emergenti e dei Paesi in via di sviluppo: nel 2000 i BRICS producevano il 15% del PIL mondiale, nel 2010 sono passati al 24% e le stime prevedono che nel 2050 il 37% del PIL globale sarà prodotto dai membri dei BRICS.

La BDB dovrebbe lavorare su due fronti: finanziare i progetti infrastrutturali e le opere volte a creare una crescita sostenibile all’interno dei Paesi emergenti.

Si parla di un capitale iniziale stimato intorno ai 50 miliardi di dollari: una cifra tale che potrebbe finanziare molteplici progetti in grado di sostenere lo sviluppo industriale (manifatturiero e non) dei BRICS e di altri Paesi in via di sviluppo.

Non è tuttavia una cifra potenzialmente in grado di mutare gli assetti internazionali, tanto che la Banca Mondiale eroga ogni anno fondi pari al capitale iniziale della BDB, però la BDB potrebbe essere fondamentale per il sostegno all'elevata domanda privata di finanziamenti per opere infrastrutturali ed ambientali.

Stando ai numeri, in generale, dato l'elevatissimo numero di abitanti presenti nei BRICS, la creazione di un'altra istituzione in grado di erogare fondi potrebbe sostenere con più energia la continua e crescente domanda interna di finanziamenti. È, indubbio che un'istituzione con enormi poteri aumenterebbe esponenzialmente la capacità produttiva delle nazioni in via di sviluppo (in particolare di Brasile, Russia, India e Cina).

La creazione della BDB apre due questioni molto importanti: una prettamente economica, l'altra politica.

Secondo il premio Nobel e professore alla Columbia Business School Joseph Stiglitz la BDB potrebbe rappresentare un'importante istituzione per favorire lo sviluppo di alcune aree mondiali ad alta densità demografica ma con scarsa offerta di servizi (come infrastrutture, trasporti, elettricità, sanità). Una Banca per lo sviluppo dei Paesi emergenti porterebbe un bilanciamento nella governance globale.

Invece, secondo il politologo ed ex Dean della Harvard Kennedy School Joseph Nye, il quale, affronta la questione BRICS secondo gli assunti classici della scienza politica internazionalistica, sostiene che l'acronimo BRICS sia sostanzialmente un concetto necessario agli investitori poiché i trend di crescita sono evidenti ma i cinque Paesi non hanno al momento similitudini politiche.

Nye afferma che, da un punto di vista politico, non è corretto includere la Russia nei BRICS dal momento che si tratta di un'ex potenza mondiale e non un Paese emergente. Inoltre, l'insieme di cultura, valori e istituzioni politiche russe e cinesi, sono estremamente differenti da quelli indiani, brasiliani e sudafricani.

Brevi Cenni storici: la Russia nel XX secolo

L'Unione sovietica, la versione della Russia creata da Lenin e da Stalin, la cui storia occupa la maggior parte del XX secolo, fu guidata da una nuova agenda di obiettivi politici: La rivoluzione bolscevica si autogiustificò con l'intento di costruire una società non basata sul capitalismo, sul mercato e sulle istituzioni del liberalismo e di avviare una reazione a catena rivoluzionaria su scala mondiale, ispirata allo stesso ideale. Entrambi gli obiettivi si dimostrarono ben presto irrealizzabili. L'ambiente internazionale negli anni '20, inoltre, era profondamente mutato rispetto all'anteguerra: ma non nel senso che i bolscevichi avevano preannunciato: difatti oltre a quello russo, altri tre Imperi europei si erano dissolti alla fine della guerra (austro-ungarico, ottomano, tedesco): ma in luogo di nuove formazioni statali socialiste sulle loro rovine erano nati Stati di orientamento socialmente conservatore e ideologicamente nazionalista. Da nessuna parte si sviluppò una consistente tendenza rivoluzionaria. I risultati diretti della rivoluzione d'Ottobre si limitarono, così, alla creazione di un sistema di potere storicamente inedito in Russia e di una rete planetaria di

partiti rivoluzionari ad esso legati. Si trattava pur sempre di fenomeni significativi, che avrebbero agito in profondità nella matrice storia del XX secolo.

Dopo gli anni in cui il nuovo organismo sovietico lottò per la propria mera sopravvivenza (1918-1921), seguì un periodo di consolidamento della dittatura monopartitica, accompagnato da concessioni alle forze di mercato, alle aspirazioni nazionali delle popolazioni dell'ex-Impero e all'esigenza di coesistere per un tempo indefinito con un ambiente internazionale che ripagava ampiamente i bolscevichi dell'ostilità che essi dimostravano verso di esso (gli anni della Nep, 1921-1928). Furono anni di incertezza, aggravata dalla scomparsa di Lenin (1924). Avvenne così che, invece di una nuova strategia economica realista e gradualista, fondata sul reinserimento della Russia nel sistema internazionale e del bolscevismo nell'ambito del socialismo europeo, finì con il passare la strategia neo-rivoluzionaria di Stalin (1929-1953), che dalla smentita storica dei presupposti teorici leniniani della rivoluzione d'Ottobre traeva conseguenze politiche di segno opposto. Dal momento che l'unica carta in mano del bolscevismo era il sistema della dittatura in Russia, si trattava di rafforzarla quanto più possibile, dotandola di grandi risorse economiche e militari.

A questo fine fu lanciata in Urss una travolgente industrializzazione accelerata. La società contadina fu mutilata del suo settore sociale più promettente (l'economia kulak) e sottoposta stabilmente alla sfruttamento economico da parte dello Stato. Infine, fu introdotto un regime politico propriamente totalitario. Lo Stato assorbì la società e l'attività economica, intellettuale e spirituale della popolazione fu drasticamente subordinata all'obiettivo di ricostituire la Russia in una grande potenza di nuovo tipo.

Forse, nella storia contemporanea, nessun altro paese al mondo presenta nello scorso secolo una sequenza storica di sconvolgimenti così intensa e drammatica e un così alto numero di perdite umane, sia in tempo di guerra, che di pace. Nel XX secolo la Russia ha conosciuto due guerre mondiali, da entrambe le quali è emersa dissanguata e devastata.

Nel corso di una tale tragica sequenza storica, la Russia è riuscita a conseguire anche rilevanti risultati. Per una parte cospicua di questi, piuttosto che di successi , si dovrebbe più prudentemente parlare di successi del bolscevismo: di essi beneficiarono maggiormente il partito comunista sovietico e il comunismo internazionale (e forse, alcune tendenze generali di progresso nel resto del mondo), che non i popoli e i cittadini dell'Unione sovietica. Tali risultati consistono nella prolungata preservazione (eccezionale, in un quadro comparativo) della compagine etno-culturale imperiale; la continuazione a ritmi accelerati dell'industrializzazione del paese, una forma particolare di modernizzazione e la rapida diffusione dell'educazione media e superiore (1929-1939); la vittoria contro il nazifascismo (1941-1945), in alleanza con gli Stati Uniti d'America e con la Gran Bretagna; l'acquisizione dello status di superpotenza nell'ordine internazionale bipolare (1945-1989), sorretto dal controllo militare e politico dell'Europa orientale (a partire 1948) e dal raggiungimento della parità nucleare con gli Stati Uniti (1970); un periodo di stabilità e di relativo benessere popolare al tempo di L. Brezhnev (1964-1982), preparato dalle riforme di N. Khrushchev (1953-1964); la dimissione del sistema totalitario dello stalinismo (1953) e, infine, della stessa dittatura monopartitica (ad opera di M. Gorbachev e B. Eltsyn, 1985-1991), che ha aperto in Russia l'epoca della democrazia e del ritorno al mercato e alla cultura mondiali.

Verso la fine del XX secolo queste realizzazioni non costituivano più una garanzia che l'Urss potesse mantenersi nel nuovo ambiente storico mondiale succeduto a quello in cui essa aveva preso origine e si era affermata.

Il persistere dell'isolazionismo politico, culturale ed economico del paese, originatosi con lo stalinismo, equivaleva ad una confessione di non competitività sui nuovi mercati planetari dell'economia, della politica (incluso il campo delle attuali concezioni del socialismo) e della cultura. Riprendeva il fenomeno del ritardo storico della Russia nei confronti dei paesi avanzati. Di conseguenza, da un certo momento in poi, agli occhi di molti russi i risultati conseguiti nel periodo sovietico apparvero sproporzionati ai sacrifici subiti dalle precedenti generazioni e alle limitazioni civili e materiali di cui essi ancora soffrivano. Il dramma dei russi e dei sovietici degli anni della riforma (la perestroika , 1985-1991) è stato che i risultati conseguiti dal comunismo nel loro paese si rivelarono, in parte, insufficienti alla costituzione di una base adeguata per la riforma; e in parte, veri e propri ostacoli alla sua attuazione: di qui il crollo finale.

La Russia attuale è una formazione statale non ancora definitivamente stabilizzata.

Per quanto concerne la sua posizione nell'ambito delle relazioni internazionali, la modesta dimensione economica della Russia post-sovietica è ancor oggi lungi dall'assicurarle automaticamente un posto di rilievo negli affari mondiali.

Brevi Cenni storici: il Brasile nel XX secolo

Dopo la proclamazione della Repubblica (1889) il governo del Brasile viene gestito dall'alternanza dei politici che fanno riferimento da un lato alle oligarchie del caffè di S. Paolo e Rio de Janeiro, dall'altro ai grandi allevatori di bovini che hanno occupato lo stato delle Minas Gerais dopo la fine del ciclo dell'oro (per questo motivo, quest'epoca storica viene ricordata come quella del caffelatte).

Nel XX secolo ha inizio l'industrializzazione che ha il suo fulcro nelle regioni Sud e Sudest e a cui contribuiscono massicciamente gli immigrati europei, sia come operai che come piccoli imprenditori; agli italiani si aggiungono i tedeschi che fuggono dagli stenti del primo dopoguerra, ebrei fuggiti dalle persecuzioni naziste, famiglie dell'est europeo e, dopo la seconda guerra, anche molti giapponesi.

Mentre l'Europa brucia, il Brasile insegue il suo sviluppo: è di quest'epoca il periodo dello Stato Nuovo e della dittatura di Getúlio Vargas (1937-1945), che inizialmente simpatizza per i regimi nazifascisti ma fa ben presto dietro-front per allearsi agli Stati Uniti che gli hanno promesso aiuti consistenti per l'implementazione di centrali elettriche.

La necessità di infrastrutture e di sviluppo economico e sociale del paese genera un impulso molto forte; intanto l'università, fondata nel 1912, comincia a sfornare i primi cervelli autenticamente 'brasiliani'.

Nel 1958 il presidente Juscelino Kubitschek dà inizio alla costruzione della nuova capitale federale, Brasilia; un progetto architettonico ambizioso che fa sorgere in soli 3 anni una città del futuro nel cuore del semiarido situato in un altipiano al centro del paese.

Il fermento sociale, culturale e politico è grande, i brasiliani vogliono sempre più affrancarsi dalle dipendenze straniere ed iniziare a risolvere le proprie contraddizioni sociali.

Il 31 marzo 1964 i militari, con un colpo di stato, prendono il potere, con l'appoggio esterno degli Stati Uniti; la dittatura, brutale e violenta soprattutto nel periodo dal 1968 al 1975, si estenderà fino al 1984, anno dell'inizio del processo di cosiddetta r-idemocratizzazione del paese.

I militari spingono l'industrializzazione e la tecnicizzazione del paese, ma smantellano sistematicamente le grandi conquiste sociali degli anni precedenti: la scuola e la sanità pubblica perdono progressivamente qualità, penalizzando soprattutto le fasce meno abbienti mentre i più benestanti possono comunque ricorrere alle strutture private a pagamento. Di tale situazione i brasiliani soffrono ancora oggi, sebbene qualche piccolo miglioramento cominci a farsi sentire. Nel 1988 viene promulgata la nuova costituzione e nel 1989 vengono realizzate le prime elezioni dirette del Presidente della Repubblica.